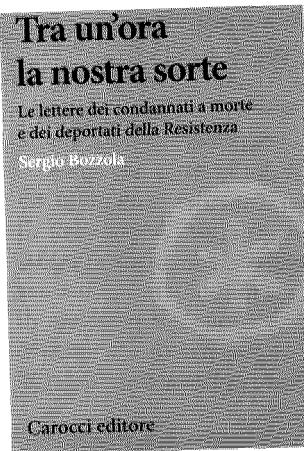


Le lettere dei condannati a morte



SERGIO BOZZOLA
"Tra un'ora la nostra sorte"
Le lettere dei condannati a morte e dei deportati della Resistenza

Carocci (2013), pp. 123.
 Euro 15,00

A settant'anni dall'8 settembre 1943, Sergio Bozzola propone una rilettura delle "Ultime lettere dei condannati a morte e dei deportati della Resistenza". Nello studio sono presi in esame le forme della scrittura, gli aspetti materiali e formali delle lettere: dai supporti (pezzetti di carta, la parete di una cella), alla *mise en page* (spazi bianchi, scritture fuori testo, l'uso dello stampatello), all'ordine retorico del testo e dei temi (la funzione evocativa dei nomi propri, lo stile spezzato, la ripetizione). In premessa al libro, è ricordato che, dalla prima edizione delle "Lettere" del 1952, a cura di Pietro Malvezzi e di Giovanni Pirelli, l'antologia epistolare del periodo bellico (che ha precedenti nei lavori pionieristici sulle lettere della Grande guerra) ha avuto fortuna, interessando parallelamente la storiografia e i lettori non specialisti. Lo dimostrano, da una parte, le numerosi edizioni dello stesso volume (dal 1954 al 2009) e le analoghe iniziative ("Lettere di condannati a morte della Resistenza europea", la scelta delle lettere dei "maquisards", le raccolte di Mario Avagliano); dall'altra, lo sviluppo di una "storiografia delle soggettività" che ha rivolto l'attenzione anche a questo genere di documenti. L'approfondita analisi dell'Autore evidenzia che solo una minima parte delle "Lettere" è redatta sulla carta ufficiale del carcere o del lager da cui scrive il prigioniero. Uno scritto, per esempio, inviato dal campo di Fossili (11 maggio 1944) dal mittente ai famigliari, è su un foglio che riporta in alto un invito prestampato a scrivere negli spazi indicati, in modo chiaro, per il controllo della censura. Altre lettere sono scritte da Bolzano, luogo di detenzione e di smistamento per la Germania: sulla carta ufficiale è stampata la raccomandazione di rispettare le righe, "se volete che la corrispondenza arrivi a destinazione". Sul foglio di protocollo di Antonio Lalli, che scrive da Regina Coeli (Roma), c'è il timbro del carcere e quello della censura. Si scrive con strumenti di fortuna: a penna, con un pezzo di matita (talvolta colorata).

La maggior parte dei messaggi, però, è su supporti di fortuna, a conferma della precarietà della comunicazione, della sua clandestinità: foglietti di taccuino, un angolo di una pagina di quaderno, il retro di una busta da lettere. Lo spazio limitato induce a rinunciare a una comunicazione dettagliata: pensieri, affetti, raccomandazioni sono condensati, come in questo scritto di Giovanni Tronco, alla moglie e alla figlia: "Cara Maria/Ti raccomando/di essere forte/Ti domando perdono di tutto/Ti raccomando Rinetta Saluta/tutti Adio/Tuo Giovanni".

In mancanza di carta, il rimedio è il "verso" di una fotografia (Umberto Fogagnolo, su quello dell'immagine dei tre figli, scrive: "Il mio ultimo pensiero è per Voi W ITALIA"); oppure quello di un santino, salvato dalle perquisizioni, o una pagina di un libro consentito nella cella. Gino Tommasi utilizza gli spazi bianchi dell'indice di un taschabile, rivolgendosi ai compagni di lotta; Guglielmo Jervis, con la punta di uno spillo, incide sulla copertina di una Bibbia, ritrovata nei pressi del luogo di esecuzione: "Non piangetemi, non chiamatemi povero. Muoio per aver servito un'idea". In molti casi, sono le mura del carcere il supporto per un messaggio. Giovanna Bordignon Sereni, sull'intonaco della sua prigione, nella Risiera di San Sabba, documenta la propria situazione e quella dei famigliari, tutti deportati in quanto ebrei e partiti, prima di lei, per la Germania (le informazioni riportate sono intervallate da annotazioni sul proprio stato d'ansia). Molti deportati, poi, lasciano cadere dal vagone piombato un biglietto, con la speranza che qualcuno lo faccia arrivare a destinazione. È stato osservato che l'accuratezza formale e visiva, con cui sono spesso scritte le ultime lettere, è interpretabile come forte affermazione di dignità, in un contesto che la nega in radice; e che l'attenzione alla forma diviene il segno di appartenenza a una comunità civile ed estrema resistenza della persona nel momento del suo annullamento.

Il libro è completato da un'appendice, con undici riproduzioni significative dei messaggi storizzati.
Sergio Bozzola insegna Storia della lingua italiana e Stilistica e metrica italiana all'Università di Padova.

Mauro De Vincentiis